

# MANTIENE SEMPRE LE PROMESSE

## -MONOLOGO-

### ATTO UNICO

#### UNO

*(Una stanza d'attesa di una casa di riposo. Una finestra. Al centro del palco una sedia)(si apre il sipario con Giovanni, un signore anziano seduto al centro del palco)(si sente rumore di pioggia)*

GIOVANNI: *(seduto)* Piove... ed anche forte. Proprio oggi. E pensare che solo ieri c'era un sole così forte da illuminare tutta la stanza. Piove... e continua a farlo *(si alza, va alla finestra, guarda fuori)*. Spero tanto che almeno stavolta Michele si ricordi di portare l'ombrello.

E' sempre stato un po' sbadato mio figlio e adesso, con la professione che esercita, lo è ancora di più. Ma questo lo capisco. E' diventato un medico di successo, appuntamenti su appuntamenti, mai un minuto libero.

Fortunatamente ha incontrato Jole, una bravissima ragazza che ha sposato facendomi dono di due meravigliosi nipotini. Jasmine ed Elvis. Jasmine, la femminuccia ha appena finito il liceo classico. Si è diplomata con il massimo dei voti. Chiaramente vuole seguire le orme del padre e così ha deciso di iscriversi in medicina. Elvis invece, è la disperazione dei genitori. Ha quindici anni e una grande passione per il calcio. Ai libri preferisce un pallone e un campo di gioco. Sempre in lite con la mamma che lo vorrebbe, invece, un avvocato come del resto lo è lei.

Jasmine ed Elvis... i miei tesori. Li adoro. E' proprio vero quello che si dice e cioè che i nonni amano i nipotini ancora più dei figli.

Jasmine ed Elvis... che nomi. Ai miei tempi si dava ai figli il nome del nonno paterno e a seguire di quello materno, un modo per continuare la stirpe. I nomi erano i soliti: Francesco, Filippo, Santino, Giovanni... Oggi no... tutto si è americanizzato, anche i nomi.

No che io ci tenessi che mio figlio mettesse a suo figlio il nome di Giovanni, che poi sarebbe il mio, invece di Elvis... non ci tenevo ma... mi avrebbe fatto piacere. Del resto Giovanni non è un brutto nome. Così come non lo è Elisa, il nome della nonna... scomparsa molto prematuramente. Lasciandomi solo da tanto tempo. Michele frequentava ancora le scuole medie.

## DUE

*(guarda ancora dalla finestra)* Sembra voglia smettere, piove di meno. Solo alcune gocce. Solo alcune gocce... come quel pomeriggio di novembre di cinque anni fa. Era il giorno del compleanno di Jasmine: tredici anni. Io, non sapendo cosa regalarle, misi in una busta trecento euro e un biglietto con su scritto: “fanne buon uso. Ti amo tanto. Tuo nonno”. Chiusi la busta e la misi tra i suoi regali. .... Non ho mai saputo se il mio regalo è stato accettato con piacere da mia nipote.

L’acqua caduta in precedenza lasciava per strada un odore di umido piacevole quanto triste.

La festa non era ancora finita, Michele, mio figlio, mi chiamò in disparte e mi chiese se mi andava di fare un giro in auto con lui: doveva parlarmi.

Non risposi ma seguì i suoi passi. Salimmo in macchina e per svariati minuti restammo in silenzio. Un silenzio assordante che mi fece rabbrivire.

Vedi papà, rompe il silenzio Michele, io ho poco tempo.... Ed anche Jole ha poco tempo a disposizione. Tu hai una certa età... ed hai bisogno sempre di maggiori attenzioni che né io, né Jole, né i miei figli possiamo darti....

Continuò a parlare ma non lo ascoltai più. La mia mente si precipitò in mille ricordi ed una lacrima rugò il mio viso.... Ma riuscì a nasconderla. Forse il regalo a Jasmine non è piaciuto? Ma mi sembra una punizione eccessiva o forse... ha ragione: sono un peso. Io la mia vita l’ho vissuta. Ho amato, odiato, divertito... ora è giusto che loro vivano la loro vita. Io sono di troppo.

Continuava a parlare, con voce tremula ma decisa nelle intenzioni.

All’improvviso l’auto si ferma. Una grande villa... accogliente. L’entrata sembrava uno di quegli hotel a quattro stelle a più piani.

“Qui ti troverai benissimo. Hai tutto quello che ti serve. Basta chiedere che sarai servito. Tu avrai un trattamento particolare: non abbiamo badato a spese. Sai che ti vogliamo bene e vogliamo solo che tu sia felice”...

Mentre parlava, dal cofano dell’auto scendeva due valigie, non molto grandi.

“Qui c’è tutto quello che ti serve... le valigie le ha preparate Jole.

Mi raccomando tieni sempre acceso il cellulare

I bimbi ti mandano tanti saluti...

...Verranno presto a trovarti. ”

Non mi abbracciò. Neanche un saluto. Lasciò le valigie per terra. Si girò di colpo per non farmi vedere che piangeva, ma io... io me ne accorsi.

Salì sull’auto e partì di corsa. Rimasi fermo a guardare l’auto finché non sparì del tutto.

## TRE

Cinque anni, anzi cinque anni e quattro mesi sono passati e oggi sento lo stesso odore di umido. Cinque lunghi anni.

Ma non ci voglio pensare. Oggi è un giorno speciale per me. Oggi è il mio compleanno. No, che sia un giorno speciale perché faccio gli anni. Ne ho già fatti tanti di anni per festeggiare, sono felice perché tra poco rivedrò mio figlio e i miei nipoti.

Mio figlio mi ha chiamato ieri, si è ricordato del mio compleanno e mi ha detto che lo vuole festeggiare con me e tutta la famiglia. Mi porta al ristorante. E poi la notte dormo da lui, come... come prima. Mi riaccompagna qui domani mattina dopo colazione.

Sa bene che io adoro il pesce e di sicuro ci sarà un menù particolare a base di pesce. Il mio piatto preferito era spaghetti con cozze e vongole, non ne mangio da tantissimi anni e nonostante il tempo, a pensarci sento ancora l'odore e il gusto.

Mia moglie era bravissima a cucinare il pesce. Chissà, magari per primo porteranno proprio spaghetti, o linguine, va bene lo stesso, con cozze e vongole. Sicuramente non reggeranno il confronto con quelli cucinati dalla mia Elisa, ma sarei ugualmente felice.

Per secondo porteranno... Bè... non tengo tanto al secondo e qualsiasi portata andrà bene, purché sia pesce.

Una bottiglia di buon vino bianco e tutto sarà perfetto.

Non mancherà la torta finale, tutta di panna, alla faccia del diabete. Una bella torta con su scritto: tanti auguri nonnino. Tante candeline accese... Bè... forse è meglio una sola candela con il numero scritto accanto. Non credo che esista torta che possa mettere tutte assieme le candeline per quante sono e ad accenderle tutte si rischierebbe di certo un incendio.

Anche Michele va matto per il pesce, soprattutto quello appena pescato.

Avevo la passione per la pesca, passione che trasmisi ben presto a mio figlio. Eravamo soliti andare tutti assieme a mare nei fine settimana: io, mia moglie e il piccolissimo Michele. Io e Michele eravamo attrezzati per la pesca, io pescavo direttamente dalla lenza che lanciai lontano in mare, Michelino con l'ausilio di una canna che coglievo da uno dei tanti canneti presenti in quel tempo nelle vicinanze della spiaggia. Mia moglie andava alla ricerca di pezzi di legno da accendere in attesa dell'imminente buio e per cucinare i pesci appena pescati e lavati con l'acqua del mare stessa. Avevano un gusto eccezionale. Pescati e mangiati freschi, freschi. Michele ne era ghiotto, amava pescare e mangiare il pesce direttamente dalla brace. Lo vedevo felice. Lo faceva finché il sonno non prendeva il sopravvento e si addormentava tra le braccia di Elisa.

## QUATTRO

Tra un po' rivedrò i miei cari. Mi ha detto di tenermi pronto ed io pronto lo sono già da un bel po'. L'ultima volta che sono venuti è stato per natale... o forse Pasqua... non

ricordo bene... però mi telefona sempre, anche una volta la settimana o forse al mese....  
Comunque si fa sentire.

*(guarda ancora dalla finestra)* Non piove più.... Del resto si dice che marzo è un mese pazzarello... un po' come me... da che c'è il sole... da che piove e tira vento per poi far tornare il sole. Il mio mese preferito è maggio: primavera inoltrata, odore di fiori, temperatura mite. Dai maglioni a dolce vita si passava alle magliette a mezze maniche e tante le corse verso il mare col relativo tuffo nelle fredde acque. Maggio per me era gioia ma anche dolore. A scuola non ero un allievo da imitare, tutto l'opposto di Michele che per fortuna ne ha preso dalla madre, e proprio in quel mese si decidevano le mie sorti da studente: tanti i sensi di colpa per non avere adempiuto a pieno i miei doveri di scolaro e tanta la paura del risultato finale. Di essere promosso non se ne parlava nemmeno e quello che attendevo, dai quadri esposti alla parete della scuola che frequentavo, era di conoscere il numero delle materie che dovevo studiare durante l'estate, o meglio che avrei dovuto studiare per evitare di essere bocciato e ripetere l'anno. Agli esami di riparazione di settembre i professori erano più magnanimi o almeno era quello che speravo io.

Invece il mese preferito da mio figlio era febbraio, per via del carnevale che adorava. Amava divertirsi con gli amici e mettersi in maschera. Ogni anno, però, voleva indossare un costume diverso per la felicità delle mie finanze. Così un anno era Zorro con tanto di mascherina e spada, l'anno successivo Superman, poi ancora Pierrot e così via. Costumi che costavano un accidente tranne una volta. Forse per via della crisi... un negozio decise di togliere tutta la merce in magazzino a prezzi stracciatissimi. Approfittai dello sconto e gli comprai un bellissimo costume di Arlecchino. Ne aveva di tutte le misure. *(Sorride)* Il mio Michele aveva 10 anni. Ricordo ancora la sua gioia nell'indossarlo. Purtroppo, però, non fui l'unico ad approfittare del prezzo ed acquistare il costume in quel negozio. Ben presto mi resi conto che il motivo di tale svendita non riguardava un problema di crisi ma... di stoccaggio: infatti il buon commerciante comprò in blocco tantissimi costumi a poco prezzo, tutti di Arlecchino. Ben presto la città diventò una piccola Venezia con tantissimi bambini vestiti allo stesso modo: da Arlecchino. Non si capiva più niente ed io non sapevo più chi fosse mio figlio tra tutte quelle maschere identiche. I bambini si divertirono un mondo ma per noi genitori fu un problema cercarli e riportarli a casa.

Da quel giorno prima di comprargli qualsiasi costume di carnevale chiedevo al negoziante la garanzia dell'unicità della maschera.

## CINQUE

*(alla finestra)* Il tempo sembra volgersi per il meglio, non piove più, quindi anche se dovesse dimenticare l'ombrello non sarebbe un problema.

Lo scorso anno Michele non riuscì a venire per via di Elvis: gli è venuta la febbre a quaranta e giustamente è rimasto con lui e la famiglia. Non ha avuto modo neanche di avvertirmi. Lo capisco, la paura per il figlio ammalato è stata veramente grande e giustamente non ha pensato di chiamarmi. Ma lo ha fatto l'indomani scusandosi.

Menomale che ci sono i cellulari così ogni tanto sono io che lo chiamo ma... lui è sempre così impegnato che non sempre può darmi ascolto e spesso il telefonino squilla a vuoto. I miei nipoti non lo fanno mai, non mi chiamano al cellulare... e fanno bene. Telefonare costa e non è giusto aggravare la situazione economica di due ragazzi. Con i soldi della telefonata risparmiata possono andare a mangiarsi qualche pizza con gli amici o mettere la benzina al motorino.

Alcune mattine fa, ho chiamato Jole, mia nuora, ho espresso il desiderio di andare al cimitero da Elisa, le ho chiesto se mi avrebbe accompagnato lei. Purtroppo io non ho la macchina e il cimitero è lontano e a piedi non posso andare. Lei... Lei... non si è rifiutata, per amor di Dio. Mi ha detto che essendo impegnata non ha il tempo ma mi avrebbe mandato un taxi e fatto portare al cimitero. Non ho voluto. Sono capace anch'io di chiamare un taxi.

*(guarda dalla finestra)*

Ma ancora non spunta...

Avrà avuto da fare ma tra un po' sarà qui, me lo ha promesso.

Lui mantiene sempre le sue promesse... o quasi. Se non le mantiene è solo perché gli capita qualche imprevisto dovuto alla sua professione.

Ma stavolta viene. Ha detto che mi porta al ristorante ed io amo il pesce.

Mi ha detto che stanotte dormo da lui e domani mattina, prima di venire qui colazione al bar.

E' il mio compleanno e lui non mancherà anche questa volta, me lo ha promesso.

Me lo ha promesso...

*(silenzio, si affaccia alla finestra, gira per la stanza.)*

Si è fatto tardi. Sicuramente un impegno imprevisto e il suo cellulare non ha funzionato.

Non è giusto che lo chiami io.

Be... è tardi. Qui sanno che stanotte non avrei dormito qui, ma non fa niente.

Vado in silenzio nella mia stanza.

Peccato per il pesce... ci tenevo. Pazienza

Domani mi chiama e mi spiega tutto. Lui mantiene sempre le sue promesse

Lui mantiene sempre le sue promesse

*(ripetendo questo esce dalla stanza)*

F I N E

